

V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA ANNO A (2011)

Lett.: Is66,18b-22; Salmo 32; Rm 4,13-17; Gv 4,46-54

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece, quando tornò dalla Giudea in Galilea. Il primo segno è quello ricordato all'inizio del passo ascoltato: Il Signore Gesù andò di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. I due segni insieme danno forma a una specie di inclusione: Gesù comincia a Cana e a Cana anche finisce; comincia con il primo segno e finisce con questo secondo. In mezzo, sta il viaggio a Gerusalemme, in occasione della Pasqua.

Anche a Gerusalemme Gesù compì un segno, di qualità diversa però: non una guarigione, ma la purificazione del tempio. Quel segno era insieme un giudizio. A Gerusalemme poi avvenne anche l'altro incontro, soprattutto l'altro incontro; quello di Gesù con Nicodemo, il credente "notturno": egli avrebbe voluto credere, o in ogni caso venire a sapere qualche cosa di più di Gesù e della sua dottrina, senza dover ricominciare la vita da capo, senza rinascere, e addirittura dall'alto.

Nel viaggio di ritorno verso la Galilea, Gesù attraversò la Samaria, e lì fece un altro incontro ancora, la donna Samaritana. Una credente anche lei? – come credenti s'erano mostrati i discepoli a Cana o il funzionario e la sua famiglia nel vangelo di oggi. Oppure una donna incredula come Nicodemo? La Samaritana divenne credente, pare, ma con grande difficoltà; dovette chiedere l'aiuto di quelli del suo villaggio per decidersi; temeva una fede troppo solitaria, una fede che la separasse dal consenso degli altri.

Alla fine Gesù tornò in Galilea, nonostante egli stesso avesse dichiarato – come nota l'evangelista all'inizio del passo odierno (4, 44) – che *un profeta non riceve onore nella sua patria*. Quasi smentendo il principio generale, *quando giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia*; erano andati anche loro a Gerusalemme per la festa, e *avevano visto tutto quello che aveva fatto*.

Appunto questo sfondo di fede diffusa, o forse solo di simpatia e di accoglienza diffusa dei Galilei per Gesù, suggerisce il criterio per intendere le parole aspre, addirittura dure, con le quali Gesù accoglie la domanda del *funzionario del re*. Esse suonano al minimo come parole scortesche; alla luce del seguito del racconto appaiono addirittura ingiuste, Il funzionario *del re* (un funzionario imperiale forse) è romano, e non ebreo; chiede la guarigione del figlio che sta per morire. Gesù risponde: *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*. In tal modo sembra che Gesù esprima un giudizio precipitoso a proposito della fede del funzionario e del suo difetto.

Quell'uomo tuttavia non si offese affatto; neppure cercò di giustificare la sua richiesta a fronte del giudizio di Gesù; si limitò ad insistere sulla sua richiesta: *Signore, scendi prima che il mio bambino muoia*. A quel punto, quasi toccasse con mano come quell'uomo non chiedesse segni per credere, ma chiedesse soltanto perché amava il figlio, Gesù gli rispose: *Va', tuo figlio vive*. E quell'uomo *credette alla parola che Gesù gli aveva detto*; in tal modo egli parve clamorosamente smentire il rimprovero precipitoso di Gesù, *Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*.

In realtà, pur rivolgendosi a quell'uomo, Gesù aveva espresso la sua contestazione – *se non vedete segni e prodigi, voi non credete* – non per riferimento a lui, ma a tutti i Galilei. Tutti infatti in Galilea lo assediavano con la richiesta ossessiva di segni simili a quelli compiuti a Gerusalemme. Accadde così che proprio un uomo pagano, probabilmente, in ogni caso lontano dalla religione e dalle sue pratiche, attestasse la forma perfetta della fede, destinata a divenire oggetto di una beatitudine pronunciata da Gesù. Egli dirà infatti a Tommaso: *Beati quelli che, senza aver visto, crederanno*. Il funzionario del re realizza fin da principio una tale beatitudine.

Mentre scendeva a casa, gli vennero incontro i servi per dirgli: *Tuo figlio vive!* Egli riconobbe che il figlio era guarito proprio nell'ora in cui Gesù gli aveva detto: *Tuo figlio vive*; da capo è detto che *credette lui con tutta la sua famiglia*. Non aveva forse creduto già prima? Certo che aveva creduto prima; ma la fede, come la vita tutta, ha un inizio e un compimento. Dall'inizio egli aveva creduto; e perché aveva creduto, meritò poi anche di vedere. Chi mette avanti la pretesa di vedere, non vede e neppure crede.

Appunto per riferimento a questa fede che non ha ancora un oggetto preciso, e tuttavia già consente di iniziare un cammino, è scritto che a tutti i popoli della terra è promessa una salvezza; essi vedranno la gloria di Dio. *Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore*, come dice il profeta, e si riferisce a quei figli di Israele erano dispersi nelle nazioni e a Gerusalemme consideravano ormai persi; no, essi non sono persi; anche tra loro prenderò sacerdoti. E *come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre*, così per sempre durerà la vostra discendenza e durerà il vostro nome.

All'annuncio del profeta corrisponde la proclamazione dell'apostolo. Paolo afferma con grande fermezza che *non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo*: questa negazione confuta l'orgoglio dei Giudei, i quali appunto alla legge si appellano, e più precisamente alla *legge delle opere*, per giustificare la loro certezza di essere nel numero dei salvati. Non è l'osservanza della legge che garantisce d'essere eredità di Abramo. Quella eredità è invece accordata grazie alla *giustizia che viene dalla fede*. Chi sostiene il contrario, rende *vana la fede e inefficace la promessa*.

Di più Paolo afferma che la Legge, anziché rendere giusti, *provoca l'ira*; essa infatti intima una giustizia del cuore che non si può realizzare mediante le opere della legge; in tal senso la legge dispone alla condanna, non alla salvezza. *Al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione*. La legge darebbe soltanto la consapevolezza della propria colpa, non le risorse per essere giusti.

Eredi della promessa fatta ad Abramo è possibile diventare soltanto *in virtù della fede*. La fede di cui qui si parla non è certo un modo di sentire, o di fidarsi; è invece bene illustrata dall'obbedienza del funzionario regio: credette alla parola di Gesù, e quel credito gli consentì di mettersi in cammino. Abramo credette e partì per il viaggio al quale Dio lo aveva chiamato. Il funzionario credette e si incamminò verso casa. Credettero, e anche videro. Ma chi presume di vedere prima di cominciare il cammino non vedrà mai niente. La promessa di Dio rimarrà per lui una cosa estranea e impensabile. Il Signore ci mostri il primo passo, quello che possiamo e dobbiamo fare subito, e che fatto consente di diventare partecipi della sua promessa.